

Comitato scientifico

Olivier Poncet (École Nationale des Chartes)

Roberto Perin (York University)

Francesco Bono (Università di Perugia)

Gaetano Platania (Università della Tuscia)

Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)

Giovanni Pizzorusso (Università di Chieti)

Matteo Sanfilippo

HISTORIAN'S CREED

L'ETÀ MODERNA TRA
VECCHI E NUOVI MEDIA



Prima edizione: ottobre 2017

ISBN: 978-88-7853-765-1
ISBN ebook: 978-88-7853-626-5

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Copertina: copertine di opere ispirate all'età moderna.

Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87
01100 Viterbo
tel +39 0761 304967
fax +39 0761 1760202

info@settecitta.eu
www.settecitta.eu

SOMMARIO

p. 9	Introduzione
15	Ringraziamenti
17	1. Contesti
61	2. Personaggi
97	3. Situazioni
125	4. Media e generi
183	5. Incroci
217	Conclusioni
223	Indice dei nomi

A chi ha dovuto seguire i miei corsi universitari

INTRODUZIONE

Alla fine del 2013 la rivista francese “Le débat” ha dedicato un numero speciale alla *Culture du passé* con analisi dettagliate di come sia reso il passato. Nel corso di questo volume si tornerà più volte sugli articoli che compongono quel fascicolo; qui, però, ci interessa soprattutto uno spunto proposto da Gil Bartholeyns¹. Questi infatti, nell’ambito della sua teoria sulle differenze tra la storia e il passato, nota come gli storici siano mal presi tra il passato storico, di cui si sentono i soli garanti, e il passato folklorico o fantasmatico, che sfugge loro e che quindi è da loro criticato. Secondo Bartholeyns il problema è che le creazioni criticate dagli storici non hanno alcun desiderio di essere accademiche o scientifiche. Un cineasta, un romanziere o uno sviluppatore di videogiochi non hanno infatti per il passato la stessa curiosità dello studioso di storia. Serve loro un tempo lontano nel quale ci si possa immergere e che sia facilmente riconoscibile, ma anche evidentemente ricreato a partire dal presente. La domanda di-

¹ Gil Bartholeyns, *Loin de l’histoire*, “Le débat”, 177 (2013), pp. 117-125. Vedi inoltre Id., *Le passé sans histoire. Vers une anthropologie culturelle du temps*, “Itinéraires”, 3 (2010), pp. 47-60, nel quale spiega la necessità di non confondere l’interesse per il passato di chi va al cinema o legge un romanzo e l’interesse per quello che è realmente avvenuto nel passato condiviso quasi soltanto dagli studiosi.

verrebbe allora: è necessario separare la storia, cioè lo studio di quanto è veramente accaduto, e il passato? O meglio è necessario separare il passato studiato (e dunque congelato) dagli storici dal passato vivente del cinema, della letteratura, dei videogiochi?

Gli interrogativi di Bartholeyns sono stimolanti, ma anche spiazzanti, o quantomeno portano lontano dalle pratiche di ricerca e di didattica di molti storici. Tuttavia la maggior parte di noi lavora su plurimi strati documentari, che si complicano nella distanza temporale fra il passato studiato e il presente e che offrono informazioni su quel passato più lontano, che viene documentato, ma anche sul passato più recente nel quale documenti e studi sono stati prodotti. In pratica lottiamo contro e dentro un meccanismo di continue rifrazioni che possiamo e dobbiamo analizzare non soltanto per quanto asseriscono sul passato di cui “parlano”, ma anche per quanto ci fanno capire sul loro presente, sul tempo nel quale sono state prodotte.

Negli ultimi decenni questa complicata dialettica, che è anche confronto tra le attività di ricerca e le attività di docenza, si è complicata ulteriormente. Nell'ultimo quarto del Novecento gli insegnanti di ogni ordine e grado hanno iniziato a sfruttare alcuni media e alcuni generi di intrattenimento come strumenti: per interessare gli studenti; per far loro intendere particolari che possono loro sfuggire; per far riflettere sui modi diversi di ricostruire e raccontare la storia. Alla fine del secolo scorso il cinema è così divenuto un modo per attrarre l'attenzione degli studenti, per spiegare alcuni dettagli della narrazione storica, per ripetere in modo nuovo quegli stessi dettagli, infine per far ricerca in maniera originale².

Questi progressivi slittamenti non si sono sempre rivelati proficui: né nelle nostre ricerche, né nelle nostre aule. Da un

² Cfr. alcuni miei precedenti lavori: Matteo Sanfilippo, *Historic Park. La storia e il cinema*, Roma, Elleu, 2004, e *Modelos de analisis del cine histórico: Francia, Estados Unidos e Italia*, in *Hacer historias con imágenes*, a cura di Angel Luis Hueso Montón e Gloria Camarero Gómez, Madrid, Editorial Síntesis, 2014, pp. 31-57.

lato, hanno complicato ricerca e docenza, rendendole sempre più astruse e quindi contribuendo alla perdita di interesse di studenti e pubblico per qualsiasi tipo di presentazione della storia. Dall'altro, hanno spinto gli studiosi a concentrarsi sul solo cinema, che non è più il principale medium di riproduzione/raffigurazione (storica o meno) del passato e che forse non lo è mai stato. È stato infatti preceduto dalla narrazione orale e scritta, dalla pittura e dalla scultura storica, dal teatro e dall'opera. Tutti elementi che nell'Otto-Novecento hanno avuto grande importanza. Nel corso di quest'ultimo secolo il film è stato poi accompagnato da altri media, che hanno analogamente e alla fine forse maggiormente presentato una visione del passato: la radio, i fumetti, il mondo digitale.

Le possibilità di rendere il passato (e la storia) sono e sono state dunque molteplici. Inoltre hanno avuto molteplici rapporti tra loro. Sempre la rivista "Le débat" ha dedicato un numero a *L'histoire saisie par la fiction* (165, 2011), nel quale vari studiosi si sono interrogati sull'attualità del romanzo storico e sui rapporti tra storici e romanzieri. Inoltre il numero più recente dal quale siamo partiti mostra storici alle prese con i fumetti e cineasti o sviluppatori di videogiochi in lotta con la storia (e non solo con il passato).

Come gli studiosi che hanno partecipato ai due numeri monografici di "Le débat", credo che alla fine il problema sia soltanto quello di porre dei paletti per delimitare i rispettivi mestieri: uno storico non è un romanziere né uno sceneggiatore di film, fumetti, programmi o serie televisive, videogiochi; analogamente un romanziere o uno sceneggiatore non sono storici. Tuttavia non si può dimenticare che per uno storico romanzi, film, fumetti, videogiochi, programmi o serie televisive sono comunque materiali da usare per comprendere come viene rappresentato il passato e cosa dica tale rappresentazione del passato. Egualmente per un docente sono materiali per mostrare come la raffigurazione del passato cambi nel tempo e come tale cambiamento sia assieme prodotto dello sviluppo della ricerca

storica e la influenzi, perché gli storici non soltanto vivono lo stesso presente degli altri narratori coevi, ma ne fruiscono le opere, così come questi ultimi leggono anche saggi di storia e quindi sono influenzati da alcune opere degli studiosi.

Passando dal piano generale a quello personale, posso ricordare come negli ultimi anni io abbia diversificato non soltanto la mia attività di ricerca, ma anche quella d'insegnamento. Nella prima ho distinto progressivamente fra ricerca sui documenti d'archivio e ricerca sulle raffigurazioni del passato, soltanto raramente incrociando questi due percorsi³. Nella seconda ho assegnato ai corsi triennali l'insegnamento della storia classica, quello che sappiamo o presupponiamo sia realmente accaduto, e a quelli magistrali l'analisi dei passati ricreati. In particolare, dall'anno 2010-2011, ho cercato di fare dei corsi specialistici qualcosa di diverso da quelli triennali, incentrando il lavoro su un personaggio oppure un autore che per qualche motivo poteva incarnare un aspetto dell'età moderna e/o delle sue ricreazioni posteriori. Nel 2010 ho dunque affrontato Don Giovanni, nel 2012 Don Chisciotte, nel 2013 Shakespeare, nel 2014 il Dottor Faust e nel 2015 Orson Welles. Nel frattempo ho suggerito di leggere le opere di vari critici, ma alla fine ho sentito il bisogno di un programma più strutturato e dunque nel 2016 ho discusso con gli studenti il possibile modo di raffigurare l'età moderna, utilizzando qualcuno dei personaggi o degli autori sopra citati. Alla fine ho deciso di tentare una prima ricognizione di tutti questi materiali per avere una base dalla quale partire verso successivi approfondimenti.

Il bello è che nel 2010 avevo giurato che lavoravo sul tema solo per migliorare l'insegnamento ed evitare un nefasto dopione tra corsi triennali e magistrali, evitando di seguire alla lettera le indicazioni ministeriali, che sostanzialmente prevedono si riparta ogni volta da zero, come se gli studenti arrivati alla

³ Cfr. Matteo Sanfilippo, *Cristina di Svezia tra storia e fantasia*, in *Roma e Cristina di Svezia, una irrequieta sovrana*, a cura di Gaetano Platania, Viterbo, Sette Città, 2016, pp. 13-58.

magistrale non avessero già dato una o, spesso, anche due volte l'esame di Storia moderna.

Avendo alla fine rotto il mio giuramento ho preparato un volume, che vuole essere ad un tempo di riflessione e di preparazione alla didattica. A questo punto posso persino ammettere a me stesso di non avere più remore e di dover pensare a successive iniziative. Durante la redazione di questo libro mi sono infatti reso conto di non poter prendere in esame tutte le rielaborazioni della storia moderna e ho quindi rimosso, salvo sporadici riferimenti, quanto riguardava i pirati e la conquista del sub-continente nordamericano. Questi due temi caratterizzano infatti un'età moderna particolare, quella del Nuovo Mondo, che non ricalca pedissequamente l'antico regime europeo.

Resta qui da specificare cosa s'intenda nel presente volume con storia moderna, spesso usata in parallelo al termine di un antico regime. Come mi capita di spiegare nei corsi triennali, si finisce per sussumere dentro al binomio storia moderna/antico regime tutto quello che finisce per non essere più insegnato nei corsi di storia medievale e di storia contemporanea, ovvero quel coacervo che va dalla crisi di metà Trecento (peste nera e guerra dei cento anni) alla crisi di inizio Novecento (fine della Belle époque e grande guerra). Tale lungo periodo ingloba periodi (e capitoli) che decenni or sono appartenevano ad altri insegnamenti, ma che adesso sono omogeneizzati in una sorta di età di transizione, la quale incontra in genere il disinteresse del pubblico comune e degli studenti. Questo contenitore non ha infatti l'urgenza scottante di quanto è a noi coevo o di poco precedente e che nutre incessantemente programmi televisivi, fumetti, videogiochi e non ha neppure la lontananza esotica del medioevo, che può abbagliare con la sua diversità.

La perdita di importanza dell'età moderna è una conseguenza culturale e politica della nostra evoluzione storica. A nessuno oggi importa se allora, come si insegnava in tempi ormai lontani, avveniva il passaggio da un mondo ancora "feudale" a un mondo "capitalistico", cioè moderno. Nell'ultimo quarto

del Novecento la modernità, soprattutto tecnologica, ha fatto balzi da gigante ed è difficile pensare all'Ottocento come a un secolo di grande sviluppo scientifico e industriale: agli occhi dei nostri figli e nipoti appare infatti poco meglio del neolitico o dell'antichità classica, ammesso che non vedano allo stesso modo pure gran parte del Novecento. Inoltre, ai nostri giorni, chi vorrebbe rivendicare all'età moderna il merito di essere l'età delle rivoluzioni: da quella olandese a quella inglese, da quella americana a quella russa passando per quella francese? Anche queste ci appaiono infatti lontane, sicuramente pericolose e persino inutili, se non ci sforziamo di recuperarne e farne capire la valenza storica.

Ecco, indagare le modalità di recupero e rappresentazione dell'età moderna è una maniera di scoprire come il fascino di un periodo non sia qualcosa di dato per sempre, ma vada e venga. È un modo dunque per invitare gli studiosi alla modestia, il loro tanto importante argomento di studio può cessare rapidamente di attirare altri esseri umani, e per consigliare studenti, lettori, spettatori, a non dare per scontato il valore di una fase del passato. Gli avvenimenti ormai lontani nel tempo potrebbero essere e saranno raccontati in altro modo, potrebbero guadagnare o perdere il loro *appeal*. Grosso modo sappiamo cosa sia avvenuto nel passato, ma non sappiamo quanto questo possa interessare nel futuro.